

ANALISI D'OPERE

G. BETTETINI - F. COLOMBO (a cura di), *Le nuove tecnologie della comunicazione*, Bompiani, Milano 1993. Un volume di pp. 256.

Allorché la sociologia delle comunicazioni di massa intraprese il suo cammino, pur nell'alveo di una sociologia della conoscenza, già si poteva supporre che, tenendo fermi quei principi che appartengono alla sociologia ed alla metodologia della ricerca sociale e che fondano il loro statuto scientifico e disciplinare, l'oggetto di studio sarebbe mutato con l'evoluzione scientifica e tecnologica che ha coinvolto i *mass media* trasformandone alcuni, creandone o diffondendone altri.

Ciò che ci viene presentato da G. Bettetini e F. Colombo, insieme con altri specialisti e ricercatori, è lo stato attuale della situazione e, nello stesso tempo, la visione degli scenari possibili in un futuro assai prossimo. Scienza e tecnologia ci hanno infatti messo a disposizione, creando *ex novo* o perfezionando il già esistente, nuovi media la cui presenza motiva l'interesse nei confronti dei loro effetti sociali; il libro, quindi, «nasce da un'esigenza che pare diventare sempre più impellente: quella di operare una riflessione organica sull'apporto delle nuove tecnologie della comunicazione allo sviluppo e comunque alla trasformazione del vissuto sociale, soprattutto nelle società avanzate» (p. 9).

Partendo da questa premessa i diversi collaboratori alla ricerca affrontano il problema da prospettive diverse e complementari: dopo il primo capitolo (G. Bettetini, *Tecnologia e comunicazione*) in cui si tracciano le coordinate della ricerca e si introduce il tema portante della *comunicazione tecnologica*, gli altri capitoli affrontano il problema dei *new media* sia a partire dal problema della simulazione che essi consentono (S. Garassini - B. Gasparini, *Rap-*

presentare con i new media), sia come evoluzione dal punto di vista comunicativo di mezzi classici quali il telefono ed il telegrafo (N. Vittadini, *Comunicare con i new media*), sia analizzando le loro possibilità di contribuire alla formazione ed alla circolazione della conoscenza (P. Aroldi - S. Garassini - B. Gasparini - N. Vittadini, *Conoscere con i new media*); «apprendimento come comunicazione di sapere, memorizzazione e oblio» (p. 203), sono infatti le tematiche interpretative che reti e banche dati fanno emergere. Gli ultimi due capitoli si occupano, con le strumentazioni della sociologia (F. Colombo, *La comunicazione sintetica*), e della filosofia (P. Vidali, *Esperienza e comunicazione nei nuovi media*), di affrontare il problema di come l'offerta tecnologica rappresentata dai *new media* si incontri «con il vissuto individuale e sociale» (p. 266).

Dalla stimolante lettura dei vari saggi dei quali si deve mettere subito in risalto sia la precisa descrizione delle nuove tecnologie e dei nuovi media, sia l'accuratezza nel porre le problematiche pertinenti ad una sociologia della comunicazione, è possibile trarre molti temi di riflessione che gli autori suggeriscono o affrontano esplicitamente.

Un problema di fondo che mi pare emergere dalla trattazione complessiva della materia riguarda le difficoltà di comprendere, nel senso più pieno del termine, il funzionamento di certi *new media* e quindi il tipo di fenomeni a cui possono dar luogo. È il caso, per esempio, della Realtà Virtuale, a proposito della quale viene riportato un parere di W. Bricken che sostiene: «Non abbiamo esperienza della VR: ci sono forse diecimila persone che hanno provato la VR. Ma non ce ne sono più di 50 che hanno passato più di venti ore nella VR» (p. 302). Ma vi sono anche altre tecnologie come l'Alta Definizione televisiva, la Computer Graphics, lo

stesso accesso alle banche dati o l'uso sofisticato dell'elaborazione elettronica che sicuramente non appartengono ancora alla cultura di massa. Ci si può chiedere allora in che misura si possa parlare di un effetto sociale di questi nuovi *media*, dal momento che le loro ripercussioni sui sistemi sociali sono ancora tutte da definire.

La qualità della comunicazione generata da alcune di queste nuove tecnologie può «essere portatrice di una radicale trasformazione delle modalità di circolazione delle informazioni» (p. 199) e certamente mutamenti stanno avvenendo nell'ambito dei processi di socializzazione per il ruolo svolto dai nuovi, vari sistemi audiovisivi, dai videogiochi, dall'impiego del *computer* come maestro elettronico, ecc. Si tratta, però, di problemi che l'attuale sociologia delle comunicazioni di massa, legata al tema portante degli effetti sociali dei *media*, non ha ancora avuto modo di affrontare organicamente, fatto questo che rende importante e quanto mai opportuna la pubblicazione di questo libro.

Su molti altri temi si potrebbe discutere, dalle istanze argomentative e miranti al consenso che operano anche in strumenti informativi apparentemente solo descrittivi come Televideo, alle valenze della comunicazione interattiva dei *new media*, vista come superamento della monodirezionalità dei *media* tradizionali (cfr. pp. 170 ss.), dai problemi, anche filosofici, implicati da un nuovo concetto di comunicazione (cfr. pp. 299 ss.), al superamento di certe distinzioni classiche come quella di M. McLuhan tra *media* 'caldi' e *media* 'freddi', superamento dovuto al fatto che, per esempio, l'Alta Definizione porterebbe ad un deciso riscaldamento della televisione; se «l'Alta Definizione libera lo schermo della TV dalla sua natura difettosa, avvicinandolo alla fascinazione della visione cinematografica» (p. 75), allora la classificazione della TV come *medium* freddo deve essere rapidamente rivista e superata.

E ancora altri problemi vengono individuati come quello relativo alla nascita di nuove approssimazioni al concetto di «conoscenza» (cfr. pp. 254-255) o quello che riguarda il «rapporto di proporzionalità inversa tra complessità (di costruzione, soprattutto per ciò che concerne il software) e facilità (d'uso)» (p. 270), quale «costante delle tecnologie moderne» (ibid.).

Come si vede, sono parecchi i temi che questo libro solleva; qui si è potuto fare solo un rapidissimo cenno ad alcuni tra i più rilevanti. Gli autori, comunque, ne forniscono una sempre chiara e puntuale trattazione, il che conferisce all'opera notevole pregio nell'ambito de-

gli studi sulla comunicazione, in particolare, da un punto di vista sociologico.

D. RAMBAUDI

A. DI NARDO, *Antropologia e speranza*, Edizioni «Vivere in», Roma 1992. Un volume di pp. 223.

Questo volume raccoglie una serie di saggi scritti in momenti cronologicamente diversi che corrispondono a tappe significative della storia personale dell'autore e della sua produzione scientifica. Ciò che emerge è una personalità dai molteplici interessi, approfonditi in saggi di grande spessore culturale in cui il rigore scientifico si accompagna ad una fede intima e profonda e ad una partecipazione emotiva che traspare soprattutto da alcuni scritti e che conquista immediatamente il lettore.

L'attenzione è incentrata sull'uomo e l'analisi è condotta utilizzando la categoria della «speranza» che, in quanto rivolta verso il futuro, «verso le cose 'ultime' e ('prime' perciò nella motivazione esistenziale)», dà un senso alla morte ed illumina l'esperienza etica che «unisce nel giudizio l'*a priori* e l'*a posteriori*, il fare e la valutazione del fare» (p. 15). Richiamandosi all'opera di Kant, a cui è dedicata un'intera parte del libro, l'autore osserva che «la speranza ha fondamento nel fine (si esprime nel fine), per cui l'uomo teleologico è l'uomo della speranza» (p. 19) e questa porta ad «abbandonare la visione di un mondo che fa aggio sull'uomo, inglobandolo e schiacciandolo, a favore di quella di un uomo che interviene e interferisce nel mondo» (p. 34). L'autore, quindi, sostiene il protagonismo dell'attore sociale che, ancorato al concetto di speranza, nella storicità del vivere, si comprende specificandosi nell'uomo dell'esperienza della speranza (tra Paolo di Tarso e Kant), nell'uomo della speranza escatologica (Marx/E. Bloch), ed infine nell'uomo che può essere «ermeneuta» solo a ragione della speranza (Gadamer).

La speranza è «avvenire, futuro, possibilità e novità» (p. 18), ed è alla luce di questa categoria che l'autore analizza il problema dell'invecchiamento in un saggio su «esistenza e vecchiaia in Kant», che «sembra voler suggerire che la vecchiaia va conosciuta, pensata e vissuta: conosciuta nel senso di una intuizione esistenziale, pensata nel senso di una concettualizzazione che la preveda e la prevenga, vissuta